

JAN-ERIK LANE, *Constitutions and Political Theory*, Manchester, Manchester University Press, 1996, pp. 294.

Il cosiddetto neoistituzionalismo in scienza politica ha preso molte direzioni, in parte autonome e in parte tra loro fortemente connesse: lo studio delle dinamiche inerenti allo Stato; lo studio dell'emergenza delle istituzioni in quanto esito di scelte strategiche di attori alla ricerca di cooperazione; l'analisi economica dei costi di transazione in quanto fattore propulsivo della creazione di istituzioni; l'analisi delle costituzioni e dei rapporti tra le istituzioni politiche; l'analisi delle istituzioni politiche in quanto fenomeno organizzativo. Questi percorsi hanno talvolta generato delle vere e proprie *teorie* delle istituzioni politiche, ma più sovente si sono limitati a configurare un *approccio* al problema. Se per teoria intendiamo un insieme di concetti e di preposizioni logicamente connesse che spiegano certi fenomeni (talché, dato un fenomeno, una teoria che lo spiega esclude l'altra), e per approccio intendiamo piuttosto un metodo di studio (all'interno di un approccio possono coesistere più teorie), che indica quali strumenti concettuali impiegare nella ricerca (in questo modo, ad es., distinguiamo in politica l'approccio del potere dall'approccio sistemico, il comportamentismo dallo struttural-funzionalismo, ecc.), dobbiamo con rammarico concludere che il neoistituzionalismo allo stato attuale non è né un corpus unitario di teorie, per quanto in competizione tra di loro, né un approccio univoco e pertanto riconosciuto allo studio dei fenomeni istituzionali.

Il libro di Lane ha il pregio di mostrare – forse non intenzionalmente – tutte queste luci e ombre, pur partendo da un oggetto di analisi ben definito come le *costituzioni*. Concepito come supporto didattico, per esplicita ammissione dell'A. stesso, *Constitutions and Political Theory* spazia in realtà nelle molteplici direzioni dell'istituzionalismo in precedenza richiamate. Le prime due parti del libro sono dedicate al costituzionalismo. L'A. distingue tra la «pratica costituzionale» e la costituzione formale (pp. 5-9): nel primo caso, la costituzione corrisponde al «regime o all'insieme delle istituzioni fondamentali dello stato» (p. 9), mentre, nel secondo caso, si tratta di un «documento scritto, comprendente paragrafi che contengono regole per il governo dello Stato» (p. 5). Il trattamento del costituzionalismo come dottrina politica (capp. 3 e 4) conduce Lane a occuparsi dello stato e ad accogliere la definizione più larga di costituzionalismo come dottrina della limitazione del potere dello stesso (pp. 50 e ss.). La terza parte del libro (*Strutture*) è conseguentemente dedicata alla costituzione come atto fondante dello stato e come principio che istituisce la legalità. La quarta parte è occupata dalla ricerca del fondamento logico (*rationale*) dello stato e dalla valutazione dell'influenza degli assetti costituzionali sul rendimento dei regimi politici: perché sorgono gli stati e i complessi meccanismi istituzionali che li regolano? Quali assetti istituzio-

nali favoriscono maggiormente la «stabilità», il «benessere», la «libertà» e l'«uguaglianza»? Per rispondere al primo quesito (cap. 8), Lane si affida essenzialmente all'approccio della scelta razionale (dilemma del prigioniero) e alla teoria economica (analisi dei costi di transazione ed equilibrio dei costi decisionali nel modello di Wicksell). La seconda domanda rinvia all'analisi di alcuni indicatori di rendimento socio-economico e alla loro correlazione con certi assetti istituzionali (cap. 9). Chiude il libro una parte dichiaratamente normativa (*Giustizia e democrazia*), dove non mancano i richiami alla teoria della giustizia di Rawls e al paradosso del voto di Arrow.

Come si intuisce, il libro è davvero un notevole tentativo di «sistemare» questi molteplici campi di interesse istituzionale senza ambire a soluzioni originali, e del resto non potrebbe essere diversamente viste le già ricordate finalità didattiche del lavoro di Lane. Se il libro si segnala per la sua ampia portata e per il carattere introduttivo ai temi istituzionali, non di meno presenta qualche limite. Ne indico solo due. Il primo, e più evidente, è costituito dal fatto che, pur ammettendo l'esistenza di «una sorta di triade – istituzione, costituzione, Stato o governo – dove le entità sono tra loro connesse» (p. 169), Lane tratta questi concetti talvolta come equivalenti semantici, talaltra come equivalenti empirici. Un esempio è fornito dalla confusione concettuale tra la «pratica costituzionale» (definita come «il modo effettivo in cui un paese è governato», p. 9), il regime e lo stato, concetti ai quali Lane ricorre alternativamente per individuare la «costituzione sostantiva», e cioè lo scostamento della pratica politica dal dettame formale della costituzione scritta. Questa coincidenza di pratica costituzionale, stato e regime conduce l'A., in secondo luogo, a ritenere l'istituzionalizzazione come l'elemento che pervade la politica («affinché il potere politico sia legittimo deve essere istituzionalizzato»), addirittura anche nell'arena internazionale («La politica nell'arena internazionale implica un grado maggiore di anarchia, ma ci sono istituzioni sempre più numerose che, attraverso i cosiddetti regimi internazionali, restringono l'esercizio brutale del potere», p. 41). Tuttavia, non dovrebbe sfuggire che l'istituzionalizzazione della politica (intesa come limitazione e prevedibilità dell'esercizio del potere) è un fenomeno relativamente recente e circoscritto alle poliarchie, e sicuramente non così generalizzato nell'arena internazionale (si pensi soltanto all'esplosione dei micro-nazionalismi e ai conflitti etnici causati dalla fine della bipolarizzazione dell'arena internazionale); mentre innumerevoli sono le tipologie di esercizio non istituzionalizzato del potere (i regimi totalitari, quelli autoritari, i regimi tradizionali, i regimi carismatici, i regimi di mobilitazione politica, ecc.) che si possono rintracciare tanto nel passato come nel presente.

[Giuseppe Ieraci]